

**La scheda****L'elettronica verso il futuro**

Aretè&Cocchi Technology è una holding nata nel 2010 che controlla 11 società attive nell'elettronica avanzata, nella meccanica e nell'illuminazione. È controllata da Gino Cocchi e famiglia: ex manager di Cattabriga e Carpigiani, insegna all'ateneo di Ferrara.



▲ **Il manager**
Gino Cocchi, ad
della Aretè&Cocchi

L'Emilia che vorrei
Cosa pensano
gli imprenditori

Rep

Parla l'ad Gino Cocchi

“Dai gelati al nucleare la mia sfida è la tecnologia”

di Marco Bettazzi

Gino Cocchi è alla soglia degli ottant'anni, ma dopo una lunga carriera da manager 10 anni fa ha creato la propria società, Aretè&Cocchi Technology, con cui si diverte a fare cose difficili. «Sono un grande appassionato di tecnologia, mi piace lavorare coi giovani - dice - e ho tanti progetti per il futuro. Presto festeggeremo i 200 milioni di fatturato».

Cominciamo dall'ultima operazione, avete comprato una società svizzera, perché?
«Abbiamo comprato Ampegon da un fondo tedesco, è leader mondiale nella produzione di sistemi di trasmissione di potenza per reattori nucleari e acceleratori di particelle, ha 50 dipendenti e un fatturato quest'anno di 10 milioni, che diventeranno 20 nel 2020. Mettendo insieme Bologna e Zurigo creiamo un centro di eccellenza mondiale nel campo dell'elettronica di potenza che secondo me ha un grande futuro, in campo elettromedicale e industriale».

Il suo gruppo vive di acquisizioni.
«Il primo acquisto è Algotex, che produce plotter digitali, poi nel 2011 la Ocem di Crespellano che lavora

nell'elettronica e nei sistemi luminosi per aeroporti, acquistata dal fallimento con 25 dipendenti che oggi sono diventati 127. Poi c'è stata la francese Augier, che lavora nel trasporto di energia per il nucleare, e il blocco delle macchine automatiche, che si sviluppa tra Ferrara, Parma e la Lombardia».

Non è un gruppo troppo eterogeneo?

«In effetti non va troppo di moda, ma sono tutti settori iper-specializzati in cui siamo leader o stiamo crescendo».

Quanti siete?

«In tutto il gruppo siamo 500 persone, di cui circa 150 a Bologna e 200 under 30, e stiamo programmando altre 20 assunzioni per il 2020, di cui sei all'estero e 18 ingegneri».

Come va l'azienda?

«Quest'anno raggiungeremo 130 milioni di fatturato, nel 2020 i 150. L'anno scorso abbiamo fatto una festa per il raggiungimento dei 100 milioni, ora ci toccherà festeggiare quando arriveremo a 200. Se non è nel 2021 sarà nel 2022».

Dove volete arrivare?

«Non lo so, come tutti i giovani abbiamo grandi speranze (ride, ndr). A me piace fare cose utili che abbiano ricadute per il territorio. Nel nostro futuro vogliamo ancora crescere e, una volta raggiunte le dimensioni giuste, magari anche quotarci in Borsa».

Lei è nato nel 1940. Non pensa alla pensione?

«Per me conta l'entusiasmo, spero di poter andare avanti così altri 10-20 anni, in casa mia ormai hanno capito come sono. Di vita ce n'è una sola ed è molto importante fare le cose che ci danno spinta. Non certo per soldi».

“Abbiamo fatto molte acquisizioni, ora siamo 500 e puntiamo a un fatturato di 200 milioni. In futuro c'è la Borsa”

Come si passa dai gelati ai reattori nucleari?

«Da giovane ho sempre avuto la passione della tecnica, sono stato ufficiale dell'aeronautica militare e finii in un centro di ricerca della Nato, poi alla Alberto Sassi, che produce argani per ascensori, dove mi davano la possibilità di studiare le lingue, che mi sono servite molto. Il gelato è arrivato un po' per caso, quando Poerio Carpigiani mi chiese di entrare in Cattabriga, un'azienda storica che produceva macchine per fare il gelato ma perdeva 150 milioni di lire l'anno. Abbiamo fatto cose straordinarie, con una squadra tutta di giovani, poi nel 1990 sono entrato in Carpigiani e ci sono rimasto vent'anni. Nel 2009 capisco cosa voglio fare “da grande” e decido di creare un gruppo tecnologico».

Che momento è per la tecnologia?

«Può essere letto in diversi modi, ma ci sono tante opportunità perché di tecnologia ce n'è un gran bisogno. Sicuramente è un mondo diverso da quello che immaginavo nel 1989, dopo la caduta del Muro di Berlino, un mondo più complesso perché ci sono diversi centri di potere. C'è la

Cina, che quando fa poco cresce del 6,5%, poi gli indiani, che sono più di un miliardo, e infine i russi. Bisogna sperare che in Europa ci siano persone illuminate che comprendano tutta questa storia. Le riforme in giro per il mondo hanno aperto nuovi mercati, in Cina e India soprattutto, mentre in Europa e in Italia siamo diventati conservatori».

E il nostro Paese?

«È un Paese benedetto, anche se amiamo farci del male. Noi abbiamo la fortuna di abitare in un territorio di grandi opportunità come l'Emilia-Romagna e Bologna, dove ci sono persone straordinarie. Qui la disoccupazione è al 5% ma ci sono regioni dove tocca il 20%: un Paese civile non può permetterselo. Uno dei problemi è che chi governa deve vincere le elezioni e allora si fa a gara a chi promette di più».

Avete comunque tanti progetti.

«Sì e tutti i giorni ringrazio per la salute e ciò che ho la provvidenza, anche se non so bene cosa sia. Chissà, potrei anche creare una fondazione. Ma riguarda il futuro, adesso pensiamo a svilupparci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA